

Gazzetta del Sud 15 Gennaio 2011

Libero il boss D'Agostino, sono scaduti i termini.

Gli effetti del ritardo del deposito delle motivazioni della sentenza d'Appello del processo "Prima Luce", 4 anni e mezzo, continuano a registrare le assurde conseguenze che gli imputati, sebbene condannati a pesanti pene, possono lasciare il carcere. Quale conseguenza della lentezza della "giustizia" reggina stamane Vincenzo D'Agostino, condannato a 24 anni di reclusione per associazione a delinquere armata finalizzata al narcotraffico internazionale di stupefacenti, esce dal carcere di Viterbo per decorrenza dell'efficacia della misura cautelare. Nei confronti di Vincenzo D'Agostino, non essendo detenuto per altra causa, la Corte d'assise di Reggio Calabria, accogliendo l'istanza presentata dall'avv. Eugenio Minniti, ha disposto l'obbligo di dimora nel comune di residenza e quello della presentazione presso la locale stazione dei carabinieri. Infine gli è stato imposto il divieto di uscire dalla propria abitazione in orari notturni.

Vincenzo D'Agostino, 61 anni di Canolo, secondo gli inquirenti avrebbe un ruolo apicale nell'omonima consorteria della 'ndrangheta che opera a Sant'Ilario dello Jonio, contrapposta in una faida durata 17 anni alla costa Belcastro-Romeo. In seguito al mandato d'arresto predisposto su richiesta della Dda reggina, nell'ambito dell'operazione "Prima Luce", D'Agostino è stato tratto in arresto dopo tre anni di latitanza il 12 dicembre 2003. Di conseguenza il termine della durata massima della custodia cautelare, previsto in sei anni, doveva scadere nel dicembre del 2009. Ma a questo lasso temporale si sono dovuti computare i periodi di sospensione disposti nei due gradi di giudizio finora espletati, e quelli per il deposito della sentenza di primo grado e d'appello. Risulta che la Corte d'assise di appello di Reggio Calabria, presieduta da Antonello Maffa con Enrico Trimarchi a latere, con sentenza del 3 marzo 2006, (processo "Prima Luce"), confermava la pena a 24 anni inflitta a D'Agostino per narcotraffico, reato ritenuto in continuazione con un altro giudicato in appello con sentenza del novembre 2004, divenuta definitiva nel giugno 2005. Il ritardo del deposito delle motivazioni della sentenza sulla faida di Sant'Ilario ha portato alla conclusione che, sebbene è tuttora pendente il procedimento penale, vertendo ancora la custodia cautelare, la Corte d'appello, presieduta da Fortunato Amodeo, non ha potuto che confermare la scadenza dei termini massimi per la detenzione. Per effetto dei quali oggi D'Agostino può lasciare il carcere.

Sulla circostanza l'avv. Eugenio Minniti, legale di Vincenzo D'Agostino, ha dichiarato che l'avvenuta scarcerazione del proprio assistito paradossalmente rappresenta, dopo 7 anni di ingiusta detenzione, una sconfitta del diritto».

Rocco Muscari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS